

**IL CASO** In Sala Colonne il movimento antagonista "processa" la magistratura e le indagini

# Il documentario No Tav a Palazzo Civico

## «Archiviati i reati delle forze dell'ordine»

Enrico Romanetto

→ A chiamarlo «processo», anziché «video», ha provveduto con un lapsus lo storico avvocato di molti esponenti del movimento No Tav, Claudio Novaro, al quale è toccato introdurre la proiezione del documentario "Archiviato" nella Sala Colonne di Palazzo Civico. Quaranta minuti scarsi di filmato che ricostruiscono, con la voce narrante del «famoso attore», mai citato, Elio Germano, le vicende processuali relative ai reati denunciati dai manifestanti rimasti feriti negli scontri con le forze dell'ordine in Val Susa tra il 2005 e il 2011, facendo perno su almeno tredici casi di archiviazione a fronte di circa «duecento condanne di manifestanti negli ultimi quattro anni». Un appuntamento organizzato dal Movimento 5 Stelle che già aveva creato non poche polemiche al Senato. «L'occasione di dare voce a chi voce non ha», secondo il capogruppo in Sala Rossa, Alberto Unia. Di fatto, una ricostruzione puntuale che permette a Novaro una valutazione del comportamento mantenuto non solo dalle forze dell'ordine, ma anche dagli inquirenti e dalla magistratura. Tutto, come da titolo, ruota attorno alle archiviazioni. «Le archiviazioni nei nostri processi sono sostanzialmente di due tipi: un primo gruppo riguarda l'impossibilità di individuare gli autori del reato», un secondo gruppo, invece, «molto più indecente» è «motivato dal non ritenere di procedere a contraddittorio pubblico per acclararne la responsabilità». Senza dimenticare l'impossibilità di un ricorso. Se «le regole processuali impongono che le cose vadano acclamate», nei processi ai No Tav «il meccanismo processuale adottato dalla Procura è quello dell'archiviazione, non



Un fotogramma del documentario che denuncia l'esito delle denunce dei No Tav

impugnabile se non in Cassazione: contro un'archiviazione, nel merito, non posso più dire nulla» ha spiegato l'avvocato Novaro, sottolineando, poi, come in alcuni

processi ai No Tav l'atteggiamento del pubblico ministero «non sia del tutto equidistante» ma «fortemente inquisitorio». Secondo Novaro, «quello che

non torna è il contraltare negli altri processi: qui i magistrati fanno veramente gli avvocati della polizia, non perché sono il terminale ultimo delle indagini, per-

ché saltano in piedi ogni volta che si toccano fatti di rilevanza penale che riguardano dei poliziotti. In queste richieste di archiviazione, invece, si respira un afflato difensivo». Insomma, «si cerca di non fare i processi». Da qui la «necessità» di una ricostruzione documentaristica per evitare che «tutto si nasconda sotto il tappeto» nelle vicende dei No Tav. «Il meccanismo che ci ha indotti a fare questo processo, questo video è proprio questo: una volta che il processo si è chiuso posso francamente avere la possibilità di censurare o criticare quello che voglio. Credo che anche la politica possa avere questo diritto nel momento in cui le vicende sono chiuse» ha concluso Novaro. «Credo che le categorie giuridiche siano più pericolose dei petardi e l'utilizzo dell'armamentario giuridico, che ogni tanto le Procure fanno, sia pericolosissimo. Credo che l'utilizzo di

una locuzione come quella di finalità di terrorismo utilizzata per fatti legati al conflitto sociale sia pericolosissima per le reazioni che provoca». Il riferimento va a Maria Soledad Rosas e Edoardo Massari, "Sole" e "Baleno", morti suicidi mentre scontavano la detenzione per alcuni reati attribuiti loro proprio nella contestazione al Tav. «Nel 1998 due ragazzi ci sono morti per questa cosa, si sono suicidati, quindi, nessuno li ha uccisi, ma certo se la Procura avesse fatto un ragionamento un pochino più calibrato a monte e che la qualifica di terrorismo per quella roba non stava in piedi, forse, avremmo due ragazzi che non si sarebbero impiccati» ha chiosato Novaro. «Parlare di terrorismo in una situazione di conflitto sociale è storicamente una follia o una barbarie dal punto di vista della capacità tua di riflettere e decifrare, vuol dire che non hai gli strumenti adeguati».